

BIAGIO PACE

(1889 - 1955)

Con la morte di Biagio Pace nella scienza archeologica italiana si crea un grande vuoto, perchè la sua scomparsa segna l'inevitabile tramonto di un metodo sia nel campo scientifico in generale che in quello archeologico in particolare.

La personalità di Biagio Pace caratterizza un indirizzo scientifico, per il quale le basi della conoscenza umana devono essere quanto più vaste e possibili. Perciò non soltanto archeologia classica, ma anche preistorica, orientale, ecc., sussidiate da altre discipline e sorrette dalle fonti storiche. Tutta l'opera del Pace è il riflesso della sua multiforme personalità di archeologo e storico, che avvertiva l'urgenza, a causa dei due aspetti di positivismo ed idealismo che presenta ogni indagine di carattere archeologico, di rifarsi e utilizzare i risultati di altre discipline, anche di puro indirizzo naturalistico. Di queste ultime — ammoniva — bisogna valutare con perspicacia e prudenza le spesso facili conclusioni. Ed in questo, che a taluno potrebbe sembrare un aspetto esitante della sua personalità, egli, invece, dimostrò un raro equilibrio ed un senso del limite di ogni disciplina: basta vedere uno dei suoi ultimi scritti (*Dubbi metodologici*, più innanzi cit.) e rammentare la missione sahariana, in cui è evidente il bisogno di studiare non soltanto l'aspetto culturale dei Garamanti, ma anche — dal che la necessità della collaborazione del naturalista, nel caso l'antropologo Sergio Sergi — i caratteri antropofisici di questa gente; e tutto ciò perchè fosse raggiunta una visione quanto più integrale possibile di un *ethnos*. Egli, dunque, si inserisce nell'epoca in cui la filosofia positivista ispirava ogni campo della ricerca scientifica; e certamente è un'epoca diversa da quella nostra in cui bastano solo le applicazioni dell'energia atomica ed elettrica alle ricerche archeologiche a dare tutt'altra nozione sui procedimenti di queste scienze, in cui si avverte — ed è questo un precipuo carattere del momento attuale — il bisogno di specializzarsi a causa sia delle notevolmente accresciute conoscenze che delle suddette nuove applicazioni. Tuttavia, non è che si possa dire che il Pace non ne fosse sensibile; tutt'altro. Poichè egli accettava le datazioni con il C/14, ecc.; mentre, però, si batteva perchè lo studio della storia non si riducesse a cronologia soltanto, ma si estendesse anche alla conoscenza dell'arte, del pensiero e della vita economica, politica e sociale. In lui, sicchè, i germi del positivismo non ristagnano, bensì costituiscono, attraverso una perenne urgenza di rinnovamento e, diremmo, attraverso una dialettica interiore, l'avvio ad assimilare e, quindi, a storicizzare i dati delle scienze naturalistiche.

Un ricordo di Biagio Pace, a tre anni di distanza dalla sua improvvisa ed immatura morte, deve, in questa sede, necessariamente essere legato a quanto egli fece per la Puglia e per il suo patrimonio archeologico. Vano, infatti, sarebbe lo sforzo di rammentare sia pure a grandi linee la vastissima e non comune attività scientifica, organizzativa e diplomatico-culturale, particolarmente indirizzata quest'ultima all'intensificazione delle relazioni culturali con i Paesi Egei e dell'Oriente anteriore, con i quali — come ben vide egli stesso — la civiltà dell'Italia classica e preclassica ebbe non pochi elementi comuni. Conoscitore profondo dei Paesi del Mediterraneo orientale, dalla loro civiltà preclassica a tutta l'età bizantina, non potè fare a meno di valorizzare i dati di quelle civiltà per porre in una giusta luce di obbiettività la cultura e l'arte della Sicilia antica, alla quale dedicò quasi tutta la sua ricerca.

Riconobbe l'importanza delle testimonianze egee nella Sicilia orientale, la cui cronologia, tuttavia, egli accettò con molta prudenza: ciò scrisse anche in un suo recente scritto *Dubbi metodologici ed ipotesi di lavoro per la cronologia delle civiltà protostoriche* (in «Atti del I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Mediterranea», Firenze 1950).

Alla Sicilia, dopo una serie di ventennali ricerche (ricordo: *Studi siciliani*, Palermo 1926) e studi particolari, dedicò la grande opera *Arte e civiltà della Sicilia antica*, dall'epoca preclassica, in cui si valorizzano, esaminati criticamente, i risultati dell'Orsi, fino a tutti i tempi bizantini. Non è un'opera arida, accademica; costituisce, invece, il primo contributo al nuovo indirizzo in questi studi, inteso a studiare la civiltà sia dal punto di vista politico-economico con la valutazione dei fattori etnici e sociali, che da quello artistico-culturale; in modo che il dinamismo della storia di un popolo risultasse più evidente particolarmente per quelle epoche in cui si lavora con i soli dati archeologici e senza il sussidio della fonte scritta.

Alla Puglia egli si interessò quando l'Ente per la tutela dei Monumenti, presieduto dal D'Addabbo, richiese l'ausilio ministeriale per l'esplorazione del sepolcreto della battaglia di Canne. La direzione degli scavi fu affidata al Gervasio, direttore del Museo provinciale di Bari, che, dopo una campagna di scavi, mise in luce numerose tombe e sembra anche avesse assodato l'esatta ubicazione della battaglia.

Altrettanto profondo conoscitore della Magna Grecia tutta e delle sue zone archeologiche non esitò ad interessarsi di Taranto e dei suoi problemi topografici ed artistici (v. il suo art.: *Note sul tempio arcaico di Taranto*, in «Palladio», 1951, p. 53 sgg.).

Chi scrive si incontrò con lui nel giugno precedente la sua scomparsa e non può fare a meno di ricordarne l'aspetto fiero, indice della sua energia morale che riusciva a trasfondere soprattutto nei giovani. Difficile pensare limiti alla saldezza morale di Biagio Pace: spirito aperto ed umanissimo. Il senso umano si manifestò nella continua ed attiva partecipazione alla vita politica, che, appunto, non gli fece perdere il contatto con la realtà. Senso della realtà che egli portò nei suoi scritti, chiari e sorretti, anche nel più semplice argomento, da vera profondità di pensiero e di cultura.

Fu incaricato di missioni storico-culturali in Grecia, Egeo ed Asia Minore. Poco prima ch'egli ci lasciasse aveva già gettate le basi per l'accordo

culturale italo-turco, sancito definitivamente alcuni mesi fa con una buona protezione per gli scambi archeologici.

Fu ordinario di Archeologia e Storia dell'arte classica a Pisa dal 1925, a Napoli dal '31, e di Topografia dell'Italia antica a Roma. E la Facoltà di Lettere e Filosofia di Napoli lo ebbe preside tra il 1931-1935. Fu membro del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti nel 1929 e suo presidente nel 1933. Fu deputato negli anni 1927-29 e presidente dell'Istituto nazionale del Dramma antico dal 1929, socio dell'Accademia dei Lincei dal 1926, delle Accademie di Palermo, di S. Luca a Roma, dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte, dell'Istituto di Studi Etruschi. Fu vice-presidente dell'Istituto Italiano di Antropologia e consigliere dell'Istituto di Paleontologia e della Società Geografica Italiana.

Dei suoi articoli e studi ricorderemo soltanto:

Introduzione allo studio dell'Archeologia, Milano (3^a ed.) 1947.

Scavi sahariani della Missione Pace-Sergi-Caputo, in « Mon. Ant. Lincei », XLI, 1951.

Motivi unitari nella storia del Mediterraneo, in « Rassegna italiana », ottobre 1951.

La civiltà greca in Roma e la mediazione degli Italisti, in « Actes du Ier Congrès d'Etudes classiques de Paris », Parigi 1951.

L'ossario di Canne?, in « La Gazzetta del Popolo », 28 giugno 1938.

Relazione preliminare dei lavori archeologici del Centro di studi italiani in Turchia, in « Rend. Lincei », 1955.

I mosaici di Piazza Armerina, Roma 1955.

Magna Grecia (discorso di chiusura dell'anno accademico 1955 dei Lincei), in « Rend. Lincei », 1955.

FRANCO BIANCOFIORE

RAFFAELLO BATTAGLIA

(1896 - 1958)

La morte di Raffaello Battaglia rappresenta una perdita per gli studi preistorici di Puglia ed, in particolare, del Gargano, che egli conosceva e prediligeva.

Libero docente in Paleontologia nell'Università di Roma nel 1923 e ternato nel 1925 per la cattedra di Antropologia, Etnologia e Paleontologia dell'Università di Firenze, tenuta dal Mochi, esordì nella sua carriera accademica tenendo il corso libero pareggiato di Paleontologia presso l'Università di Padova nello stesso 1925.